

ORE 12

Anno XXVII - Numero 209 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Il Report di Confartigianato registra come le maggiori manifatture europee (Germania e Italia) hanno un segno negativo

Economia stagnante

Nel secondo trimestre 2025, il PIL è in ripresa negli Usa e nell'area Ocse, mentre è in rallentamento nell'Unione europea, registrando un segno negativo per le due maggiori economie della manifattura europea, Germania (-0,3% rispetto trimestre precedente) e Italia (-0,1%). Le prospettive per l'economia mondiale restano molto incerte e il trend delle esportazioni, al netto delle vendite del farmaceutico, rimane stagnante. La produzione manifatturiera nei primi sette mesi del 2025 segna una flessione dell'1,5%, con un calo più pesante per moda e meccanica. In positivo l'attività delle costruzioni, con la produzione che cresce del 4,7% nei primi sette mesi del 2025. Nel primo semestre del 2025 il fat-



turato dei servizi sale dell'1,9%, mentre il buon andamento di giugno ha portato le presenze turistiche a salire dell'1,9%, sempre nei primi sei mesi dell'anno. Il quadro delle ul-

time tendenze della congiuntura è proposto nel 35° Report su trend economia, congiuntura e MPI di Confartigianato.

Servizio all'interno

Produttività,
i servizi
battono
la manifattura



L'economia italiana ha, tra gli altri, un punto debole che ne frena la crescita: la bassa produttività comparata rispetto ad altri Paesi avanzati. Alla produttività oraria del lavoro contribuiscono numerosi 22apporti: le ore lavorate, la qualità del capitale umano, la Total Factor Productivity generata dall'efficienza della logistica, dei processi organizzativi, gestionali e distributivi delle imprese, i costi dell'energia, gli investimenti in beni materiali e strumentali e ormai soprattutto in intangibile (R&S, brevetti, AI e ERP che è la pianificazione strategica delle risorse d'impresa). Uno dei mantra italiani ricorrenti è che la manifattura italiana vada benissimo in termini di produttività, mentre i servizi di mercato abbiano una produttività che insieme ai servizi pubblici abbassa a zero virgola gli aumenti di produttività annuale complessiva del Paese. Leggendo il rapporto, l'evidenza è che si tratta di un luogo comune infondato.

Servizio all'interno

Palestina un riconoscimento che pesa, ma controverso

Domenica, Regno Unito, Canada e Australia hanno riconosciuto lo Stato di Palestina, dopo Slovenia, Norvegia altri Stati come il Belgio, Francia e Portogallo lo faranno in settimana. Il numero dei paesi dell'ONU che riconoscono la Palestina è arrivato a 152 su 193. Il risultato del voto dell'assemblea delle Nazioni unite, fra le tante che



si sono succedute nei decenni, viene ora percepito come un'inversione di tendenza rispetto a un'ingiustizia storica durata decenni. Tuttavia molte cose si possono leggere nella decisione di importanti Paesi dell'Occidente soprattutto se si esaminano la reazione ufficiale di Israele.

Longo all'interno

ESTERI

Nella notte allarme droni negli aeroporti di Copenaghen e Oslo
Zelensky: "È stata la Russia"

servizio a pagina 12



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200
fax 0633055219

★ Stampa quotidiani e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero

★ Progetti grafici biglietti da visita, locandine, manifesti, volantini, brochure, partecipazioni, inviti, carte intestate, menu, buste ecc...

★ Stampa riviste e cataloghi



L'opinione: Riflessioni sullo sciopero e le manifestazioni pro-pal



di **Fulvio Barion**

L'azione politica delle opposizioni: un'analisi a tutto tondo. Il panorama politico italiano è dominato dalla dialettica tra un governo saldo e un'opposizione che si muove su un doppio binario: quello istituzionale del Parlamento e quello della mobilitazione sociale. L'analisi di questa strategia complessa rivela un quadro fatto di risultati ambivalenti, limiti strutturali e una profonda influenza sulla percezione e sulla fiducia dell'elettorato.

La doppia strategia: tra Parlamento e Piazza

Sul piano parlamentare, le opposizioni si scontrano con una maggioranza solida che rende inefficace il blocco delle leggi. La loro azione si riduce spesso a una critica costante su temi chiave come la sanità, l'economia e le riforme istituzionali. Nonostante ciò, questa tattica non è del tutto inutile: riesce a influenzare l'agenda politica, costringendo l'esecutivo a reagire, e occasionalmente permette l'approvazione di emendamenti che modificano marginalmente i provvedimenti.

Parallelamente, le opposizioni cercano di ovviare alla loro debolezza istituzionale attraverso la mobilitazione sociale. Sfruttando il malcontento, si schierano a fianco di scioperi e manifestazioni per trasformare il disagio in capitale politico. L'obiettivo è presentarsi come

l'unica forza vicina alle istanze dei più deboli, costruendo una narrazione alternativa a quella del governo e riaffermando la propria presenza sulla scena pubblica.

L'ambivalenza della strumentalizzazione e la retorica del salvatore

L'utilizzo della protesta sociale, tuttavia, è un'arma a doppio taglio. Eventi come lo sciopero per Gaza hanno generato una visibilità notevole e disagi concreti nei servizi pubblici, ma hanno anche alimentato la percezione di una strumentalizzazione politica delle sofferenze altrui. La sensazione che le cause umanitarie siano usate per attaccare il governo può indurre una reazione di rigetto o di disinteresse in una parte dell'opinione pubblica. La partecipazione, sebbene significativa in termini di visibilità, si è rivelata numericamente inferiore a quella di altre manifestazioni storiche, suggerendo che questa strategia non ha ottenuto un pieno consenso.

Inoltre, un tratto distintivo dell'opposizione è la retorica dell'accusa, che punta ad "azzerare" la memoria collettiva dei propri errori passati. In questo modo, l'opposizione si presenta come la soluzione a problemi (come quelli del sistema sanitario) che ha contribuito a creare. Questa tattica, basata sulla "retorica del salvatore", mira a riconquistare la fiducia di un elettorato sempre più disincantato, agendo da

Ilaria Salis: "Voglio essere processata, ma in Italia"

"La mia intenzione non è mai stata quella di sottrarmi a un processo. Rivendico, come chiunque altro, il diritto a un processo equo e giusto, con tutte le garanzie democratiche del caso. In Ungheria questo non è evidentemente possibile. Per questo la difesa della mia immunità è oggi fondamentale. Negli ultimi giorni il portavoce del governo ungherese



è arrivato a inviarmi le coordinate del carcere dove progettano di rinchiodarmi, mentre Orban in persona mi ha descritto come una terrorista. Revocare l'immunità significherebbe consegnarmi a una persecuzione già in atto. La mia condanna è stata di fatto sancita in anticipo dal potere politico, in un Paese dove la magistratura non è indipendente e dove verrei sottoposta, come ritorsione, a condizioni detentive disumane". Lo afferma Ilaria Salis in un'intervista al Corriere della Sera. "Fin dal giorno zero di quei lunghi, terribili quindici mesi di carcerazione preventiva ho chiesto che il processo – prosegue l'euro parlamentare di Avs – si tenesse in Italia. In un Paese civile, dove vige lo stato di diritto, dove accuse e prove possono essere valutate in modo equo e trasparente, con tutte le garanzie democratiche. La legge italiana prevede, in determinate circostanze, la possibilità di aprire un procedimento anche per accuse relative a fatti avvenuti all'estero. Le autorità italiane avrebbero potuto farlo da tempo; forse non hanno voluto. Ma ora è il momento di agire. Per questo chiedo: processatemi in Italia. Fatelo ora". "Pur avendo l'immunità europea, io potrei comunque essere processata in Italia, dove godo della stessa immunità dei parlamentari italiani, che non impedisce affatto l'avvio di un procedimento penale. Lo prevede l'articolo 9 del protocollo 7 sull'immunità dei parlamentari europei. Io non potrei, ad esempio, essere arrestata senza l'autorizzazione del Parlamento cui appartengo; ma posso essere processata. Dalla casistica, dai precedenti, ai miei avvocati risulta che a volte l'iniziativa sia stata presa dalla procura, ma altre volte l'iniziativa sia stata presa dal ministro della Giustizia. Sono convinta che il governo sia in grado di far sì che il processo avvenga in Italia, secondo le garanzie del diritto, in modo che possa portare a una sentenza giusta. È quello che chiedo – conclude Salis – con forza".

Dire

"megafono" del malcontento e bypassando i canali tradizionali

Frammentazione e impatto sulla gente

La principale debolezza strutturale delle opposizioni rimane la frammentazione. La mancanza di una linea politica unitaria tra i vari partiti rende il loro operato meno efficace in Parlamento e più difficile da

comprendere per l'elettorato. Le divisioni interne, spesso rese pubbliche, contribuiscono a un'immagine di debolezza e di incapacità di governo. Questa disunità impedisce alle opposizioni di proporsi come una credibile alternativa di governo, facendole apparire come una coalizione di forze disorganiche, unite solo nella critica all'esecutivo.

Pd sulle barricate:
"Su Gaza
intollerabile silenzio.
Stop ai voti in aula"



"Alla vigilia di importanti vertici internazionali e di votazioni cruciali in sede europea, denunciemo con forza che il governo non ha ancora dato alcuna disponibilità a venire a spiegare in Parlamento la posizione italiana rispetto alla questione palestinese. È un fatto gravissimo. Utilizzeremo tutti gli strumenti democratici che ci mette a disposizione il regolamento perché non siamo disponibili a riprendere le votazioni finché il governo non avrà assunto l'impegno a venire in Parlamento per comunicazioni. È intollerabile che, di fronte a una richiesta unitaria di tutte le opposizioni, l'esecutivo tiri dritto senza proferire parola. Un governo che ignora il Parlamento e lascia gli italiani all'oscuro sulla politica estera tradisce la democrazia: Meloni deve spiegare chiaramente da che parte sta l'Italia. Il Parlamento deve votare sulle comunicazioni del Governo, perché le italiane e gli italiani e i tanti giovani che oggi sono scesi in piazza hanno il diritto di sapere da che parte stanno i loro rappresentanti" così Paolo Ciani del gruppo parlamentare del Pd, Italia democratica e progressista nel corso della discussione generale in corso a Montecitorio.

Le ricadute di questa dinamica sulla gente sono tangibili. L'uso della protesta sociale genera disagi diretti nei servizi, mentre la polarizzazione del dibattito e la percezione di strumentalizzazione rischiano di erodere la fiducia nel sistema politico. In

POLITICA

Desideri (PPI):
“I media italiani
raccontano solo
l’America e cartoline
turistiche: Intanto,
però, il Paese affonda
nell’indifferenza”



“Siamo ormai sommersi da immagini e contenuti americani, come se fossimo il 51° stato degli Stati Uniti. Le notizie che dominano l’informazione italiana riguardano Trump, le dinamiche interne della sua amministrazione, funerali simbolici e reazioni emotive d’oltreoceano. Capita, ad esempio, che un intero TG di un nota emittente nazionale ed internazionale apra e chiuda con contenuti che nulla hanno a che fare con la vita concreta degli italiani. Comprendiamo l’interesse internazionale, ma non può e non deve diventare l’unico argomento proposto all’opinione pubblica per giorni e giorni.” A parlare è Fabio Desideri, segretario politico di Pensiero Popolare Italiano, che denuncia il crescente scollamento tra i media italiani e la realtà quotidiana del Paese.

“Nel frattempo, nessuno approfondisce davvero ciò che accade nel nostro territorio: dal maltempo che ha causato l’esondazione del Seveso e la piena del Lambro, alla criminalità che dilaga a Latina – con quattro ordigni esplosi in appena dieci giorni – fino alla crisi della sanità pubblica, come dimostra il recente caso del reparto geriatrico di Perugia. E ancora: la tragica morte delle due ragazze investite da

Alunni stranieri nella scuola dell’identità nazionale

Con l’inizio del nuovo anno scolastico, la prima anticipazione del Dossier Statistico Immigrazione 2025, che IDOS presenterà il prossimo 4 novembre. In 11 anni gli studenti italiani sono calati del 12,5%, mentre quelli con cittadinanza straniera sono cresciuti del 16,0%; e due terzi sono nati in Italia. Una riflessione sul nuovo contesto formativo e culturale che li attende nelle aule

Per il dibattito su “scuola e immigrazione” che anno scolastico sarà quello che, tra il 15 e il 16 settembre, sarà iniziato in tutte le regioni?

diventi “l’anno del ritorno alla centralità dell’identità nazionale nei programmi scolastici”, risponde il Dossier Statistico Immigrazione 2025, che il Centro Studi e Ricerche IDOS presenterà il prossimo 4 novembre a Roma e in tutte le regioni e province autonome d’Italia.

Il rapporto contiene due capitoli sul sistema formativo, uno dei quali elabora e presenta gli ultimi dati disponibili sulla presenza di studenti di nazionalità straniera. In esso si parte innanzitutto dal contesto culturale: dopo circolari ministeriali particolarmente avanzate, negli anni Novanta e Duemila, in materia di educazione interculturale, oggi le “Nuove indica-



zioni nazionali per la scuola dell’infanzia e il primo ciclo di istruzione”, che entreranno in vigore nell’a.s. 2026/2027, investono la scuola del compito di creare i nuovi italiani, “al di là delle loro origini”, affinché corrispondano “a una supposta e compatta identità, coincidente con la nazione italiana e rappresentata dalla sua lingua, la sua geografia, la sua letteratura, il suo passato”.

Insomma, rileva il Dossier, se “non si è più tornati – come periodicamente avvenuto negli anni passati – a proporre forme di contingentamento degli alunni con cittadinanza straniera nelle classi, tramite soglie numeriche o spazi separati”, è come se si fosse “alzato il tiro optando per un intervento più direttivo sui contenuti dell’insegnamento”.

QUANTI SONO E COSA SCELGONO

Intanto, nelle aule scolastiche continua tutte le mattine a entrare il mondo. Senza considerare i moltissimi alunni di origine immigrata diventati italiani, negli ultimi 11 anni la presenza di studenti con cittadinanza straniera è cresciuta del 16,0% a fronte di un calo del 12,5% degli autoctoni, arginando oltretutto l’inesorabile emorragia che ha portato il totale di alunni dai quasi 9 milioni del 2014 ai circa 8 milioni di oggi (-9,9%).

Secondo gli ultimi dati disponibili, relativi all’a.s. 2023/2024, gli alunni stranieri sono 931.323, pari all’11,6% del totale: un’incidenza di molto superiore a quella del totale degli immigrati sulla popolazione italiana (8,9%). E

quasi due terzi di questi scolari (65,2%, pari a oltre 607mila unità) sono nati in Italia: 11 anni fa erano poco più della metà (51,7%).

La metà degli iscritti stranieri si distribuisce nelle 5 principali cittadinanze: romena, albanese, marocchina, cinese ed egiziana; i restanti si ripartiscono in molte decine di altre nazionalità. A livello continentale, il 42,9% degli alunni stranieri ha la cittadinanza di un Paese europeo (i soli comunitari incidono per quasi un quinto), il 27,8% dell’Africa, il 20,7% dell’Asia e l’8,5% dell’America (quasi esclusivamente Latina).

Dopo le scuole medie, solo meno di un terzo degli alunni stranieri (32,9%) sceglie di proseguire gli studi in un liceo, mentre gli altri prediligono istituti tecnici (39,3%) o professionali (27,9%), dove la loro incidenza tra gli iscritti è quasi 3 volte superiore che nei licei (14,7% contro 5,4%).

Inoltre la scuola continua a due velocità: ancora nell’a.s. 2022/2023 la quota di alunni stranieri in ritardo scolastico (26,4% con picco del 48,0% nelle scuole superiori) era 3 volte superiore a quella degli italiani (7,9%, con punta del 16,0% alle superiori).

Fonte Idos (Centro Studi e ricerche)

un conducente positivo alla droga in provincia di Bergamo, le sfide pericolose tra adolescenti sui social, gli operai che perdono la vita sul lavoro per stipendi da fame.” Secondo Desideri, i media dovrebbero “stimolare un dibattito serio sulle priorità del Paese, facendo da pungolo alla politica, invece di ridursi a mero megafono dei partiti o, peggio,

dei grandi gestori dei pacchetti pubblicitari.”

“Mentre i cittadini sono strangolati da decine di scadenze fiscali – tanto da aver lavorato, di fatto, per lo Stato fino a giugno – la politica si mostra in diretta Rai con pranzi istituzionali al Colosseo, tra tavole imbandite e paesaggi da cartolina. La Premier Meloni, il Ministro Lollobrigida, il Sin-

daco Gualtieri e altri esponenti politici si sono mostrati ieri in un quadretto da spot turistico. Intanto però, nessuno entra davvero nelle borgate e nelle periferie: tra degrado, spaccio, prostituzione, emarginazione, criminalità e mancanza di servizi, milioni di cittadini vivono in condizioni da terzo mondo.” Desideri conclude con un ap-

pello alla responsabilità:

“È in questo contesto che cresce il disincanto degli italiani verso le istituzioni. Ma possiamo davvero stupirci? Finché l’informazione continuerà a ignorare il Paese reale, e a concentrarsi solo su narrazioni confezionate o su eventi lontani migliaia di chilometri, la frattura tra popolo e potere non potrà che aumentare.”

questo contesto, i risultati sul campo sono ambivalenti. La mancanza di quorum in alcuni referendum e i numeri contenuti dello sciopero per Gaza offrono chiare indicazioni sulle difficoltà dell’opposizione nel mobilitare un vasto consenso.

Conclusioni:

il ruolo del cittadino

L’azione delle opposizioni è un mix di risultati contrastanti. Sono riuscite a farsi sentire nel dibattito pubblico e a sollevare critiche, ma la loro efficacia è limitata dalla

frammentazione e da un’immagine pubblica che fatica a trovare coerenza. L’elettorato, tuttavia, non è un attore passivo. L’esperienza politica attuale suggerisce una maturità crescente nel pubblico, capace di discernere tra la soli-

darietà genuina e le motivazioni politiche. L’immagine che ne deriva è quella di una forza più reattiva che proattiva, ancora alla ricerca di un’identità e di un’unità capaci di convincere l’elettorato di poter essere una valida e

coesa alternativa di governo. Per il cittadino, questo contesto implica la necessità di una partecipazione più consapevole e critica, in grado di superare le facili polarizzazioni e di valutare le proposte in modo autonomo.

ECONOMIA & LAVORO

Olio: al via la nuova campagna con produzione in crescita del 30%

È partita in tutta Italia la nuova campagna di raccolta delle olive, che promette una netta ripresa rispetto al 2024, segnata dalla siccità.

Secondo l'analisi congiunta di Unaprol, Coldiretti e Foa Italia, la produzione nazionale di olio dovrebbe attestarsi intorno alle 300mila tonnellate, con un +30% rispetto allo scorso anno. Si tratta di stime iniziali, da confermare in base all'andamento climatico delle prossime settimane.

Il Sud traina la crescita

La situazione più positiva arriva dal Mezzogiorno, dove si prevede un incremento produttivo tra il 30% e il 40% grazie alle piogge estive che hanno salvato la fioritura compromessa in primavera.

• Puglia e Calabria, da sole, rappresentano oltre il 60% della produzione nazionale.

Le criticità al Nord e al Centro Non ovunque però il quadro è roseo:

• Nord Italia ? crollo stimato



del 40% a causa del maltempo.

• Centro Italia ? situazione disomogenea, con cali medi del 10-15%.

La novità: olive registrate entro 6 ore

La campagna 2025 si apre con una novità epocale per la tracciabilità. Un decreto – fortemente sostenuto da Coldiretti e Unaprol – impone l'obbligo di registrare i movimenti delle olive entro 6 ore dall'acquisto,

senza interruzioni.

“Con questo decreto si chiude l'epoca delle olive senza nome e senza provenienza – ha dichiarato David Granieri, vicepresidente nazionale di Coldiretti e presidente di Unaprol –. Con questo decreto si chiude definitivamente l'epoca delle olive senza nome e senza provenienza, e si apre una nuova fase fondata sulla trasparenza, sulla responsabilità e

sulla valorizzazione del prodotto italiano. L'aumento di produzione non deve però distogliere dall'urgenza di investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione in tutte le aree del Paese – continua Granieri –. Serve implementare piani di sviluppo che garantiscano al comparto olivicolo italiano la resilienza necessaria ad affrontare le crescenti e imprevedibili sfide climatiche future. L'obiettivo rimane quello di sostenere tutti i produttori e rafforzare la posizione di eccellenza dell'olio extra vergine d'oliva italiano sui mercati globali”.

Un comparto strategico del Made in Italy

L'olio d'oliva rappresenta una eccellenza del Made in Italy agroalimentare:

- circa 400mila aziende agricole attive;
- 250 milioni di piante e 533 varietà autoctone, il patrimonio di biodiversità più ampio al mondo;

• leadership europea con 43 Dop e 7 Igp, il maggior numero di oli extravergini certificati.

Un tesoro che il settore intende difendere con regole più severe e maggiore valorizzazione sui mercati internazionali.

FAQ

1. Quanta produzione è attesa nel 2025? Circa 300mila tonnellate, con un aumento del 30% rispetto allo scorso anno.

2. Quali regioni trainano la crescita? Puglia e Calabria, che insieme coprono oltre il 60% della produzione.

3. Cosa prevede la nuova norma sulle olive? Registrazione obbligatoria dei movimenti entro 6 ore, per garantire tracciabilità e trasparenza.

4. Quali sono le difficoltà per il Nord Italia? Maltempo e instabilità climatica, con un calo stimato del 40%.

5. Perché l'olio italiano è unico al mondo? Per biodiversità (533 varietà), tradizione, qualità e numero record di Dop e Igp.

Conti correnti, niente accesso per l'Agenzia delle Entrate

L'Agenzia delle Entrate non potrà avere accesso ai dati dei conti correnti: il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti ha detto no alla proposta volta a sveltire le procedure di riscossione, mentre c'è spazio di discussione su altre ipotesi in materia, in vista della Manovra 2026. A partire dal discarico dei crediti inesigibili per 408 miliardi di euro, ma è ancora da capire se sarebbe attuata con stralcio automatico per tutti o solo per alcune tipologie di debito tributario. Nè è chiaro quali siano gli orientamenti dell'Esecutivo Meloni e delle forze di maggioranza sull'idea di mettere i dati della fatturazione elettronica al servizio delle procedure di riscossione. Nessuna presa di posizione, peraltro, neppure sulla Rottamazione quinquies.

Il rifiuto di Giorgetti all'ipotesi di Grande Fratello fiscale sembra senza appello. «Rimarrà una proposta, non credo proprio che ci siano le condizioni per fare una roba del genere» ha risposto nei giorni scorsi il ministro, interpellato sulla Relazione della Commissione tecnica sulla riscossione. Che prevede la

possibilità di accedere ai dati di Anagrafe Tributaria e sui rapporti finanziari per avviare procedure coattive sulla base delle somme sui conti (ossia della loro consistenza). Un meccanismo che consentirebbe di monitorare costantemente il saldo dei conti correnti e di intervenire con pignoramenti mirati. «E' una vecchia proposta e rimarrà una proposta» ha chiarito Giorgetti, non lasciando spazio al dibattito.

Stralcio crediti inesigibili a doppio binario

La relazione della Commissione tecnica sulla riscossione, elaborata dopo un confronto con la Ragioneria generale e il Dipartimento delle Finanze, contiene anche un'altra proposta: utilizzare i dati della fatturazione elettronica per avviare procedure mirate di pignoramento, con una sorta di maxi stralcio fiscale per alleggerire il magazzino dei crediti non più esigibili, ad oggi pari a 408,5 miliardi di euro così distribuiti:

- 338,03 miliardi riferiti a persone decedute, società cancellate senza coobbligati, soggetti in procedure concorsuali



chiuse o crediti prescritti;

- 70,44 miliardi relativi al periodo 2000-2010 e ancora esigibili ma considerati senza prospettive di riscossione.

Si tratta per lo più di debiti verso l'Eraio, ma sarebbero impattati anche gli enti locali. Il maxi-stralcio coinvolgerebbe 9,2 milioni di contribuenti e 27,6 milioni di cartelle esattoriali. Al di là dell'esigenza individuata di smaltire questo magazzino, non ci sono ulteriori dettagli su come l'operazione sarebbe eventualmente portata a termine.

Rottamazione quinquies in stand by

Lo stralcio dei crediti inesigibili riguarda un'ipotesi ben diversa da quella di una Rottamazione quinquies, pure sul tavolo sul Governo con le proposte per la Manovra 2026. La nuova edizione della tregua fiscale riguarderebbe cartelle ancora esigibili e affidate all'agente della riscossione dal 2000 al 31 dicembre 2023. Si applicherebbe facendo pagare interamente la somma originariamente dovuta ma applicando il consueto sconto su sanzioni e interessi. Meccanismo dunque analogo a quelle delle precedenti misure di pace fiscale, seppur con regole più flessibili in materia di decadenza dal piano e con un piano di rateazione più lungo. Anche sulla definizione agevolata ci sono state nei giorni scorsi dichiarazioni del ministro Giorgetti, che non ha escluso nulla, invitando però alla prudenza in considerazione dell'esigenza di salvaguardare in primo luogo i conti pubblici.

Fonte Pmi.it

ECONOMIA & LAVORO

Le nuvole dell'incertezza negli scenari dell'autunno 2025

Report congiunturale di Confartigianato

Nel secondo trimestre 2025, il PIL è in ripresa negli Usa e nell'area Ocse, mentre è in rallentamento nell'Unione europea, registrando un segno negativo per le due maggiori economie della manifattura europea, Germania (-0,3% rispetto trimestre precedente) e Italia (-0,1%). Le prospettive per l'economia mondiale restano molto incerte e il trend delle esportazioni, al netto delle vendite del farmaceutico, rimane stagnante. La produzione manifatturiera nei primi sette mesi del 2025 segna una flessione dell'1,5%, con un calo più pesante per moda e meccanica. In positivo l'attività delle costruzioni, con la produzione che cresce del 4,7% nei primi sette mesi del 2025. Nel primo semestre del 2025 il fatturato dei servizi sale dell'1,9%, mentre il buon andamento di giugno ha portato le presenze turistiche a salire dell'1,9%, sempre nei primi sei mesi dell'anno. Il quadro delle ultime tendenze della congiuntura è proposto nel 35° Report su trend economia,



congiuntura e MPI di Confartigianato, 'Le nuvole dell'incertezza e gli scenari dell'autunno 2025' presentato in un webinar concluso dall'intervento di Bruno Panieri, Direttore Politiche Economiche. Qui per scaricare il 35° Report. I temi al centro del 35° report - Nell'introduzione di Enrico Quintavalle, Responsabile dell'Ufficio Studi di Confartigianato, sono state riassunte le principali evi-

denze della congiuntura a livello nazionale e nel confronto internazionale. La debole fase ciclica nell'Unione europea è caratterizzata dalla sincronia della bassa performance dei due motori dell'economia continentale, Germania e Francia. Inoltre, sono state delineate le prospettive dell'autunno 2025 con le evidenze su costi dell'energia, mercato del lavoro, politica monetaria e mercato

del credito delle imprese. Il mercato del lavoro continua a mostrarsi solido, mentre le pause della BCE nel calo dei tassi mantiene ancora un elevato costo dei prestiti che penalizza la ripresa in corso degli investimenti in macchinari (vedi grafico), dopo cinque trimestri con il segno negativo. Un capitolo del rapporto fa il punto sulla finanza pubblica, in vista della prossima manovra 2026. Entro il 2 ottobre sarà varato l'aggiornamento del quadro di finanza pubblica nel (Dpfp), mentre entro il 15 ottobre va inviato del Documento programmatico di Bilancio alla Commissione europea e per il 20 ottobre deve essere presentato al Parlamento il disegno di legge di Bilancio. Qualora il deficit rientrasse sotto al 3% già nel 2025, si delinea una possibile uscita anticipata da procedura per deficit eccessivo, anche grazie al forte calo dello spread che è ritornato sui livelli del 2010, precedente alla crisi del debito sovrano. Si mantiene il trend programmato della spesa pri-

maria netta, mentre dal 2027 è prevista una riduzione del debito/PIL dal 2027. Si apre una complessa partita dalla spesa per la difesa. Su questo fronte le raccomandazioni della Commissione europea del 4 giugno chiedono all'Italia di potenziare la spesa complessiva in materia di difesa, pur rispettando i tassi massimi di crescita della spesa primaria netta. Il focus sui territori del 35° Report, presentato da Licia Redolfi dell'Osservatorio MPI Confartigianato Lombardia, Monica Salvioli dell'Osservatorio MPI Confartigianato Emilia-Romagna e Carlotta Andracco dell'Ufficio Studi Confartigianato Vicenza, mette in evidenza le differenti dinamiche su export, nel contesto delle incertezze innescate dalla guerra dei dazi e la debolezza della domanda dei principali mercati europei del made in Italy. Inoltre, sono delineate le differenti traiettorie su scala territoriale del mercato del lavoro, dei costi dell'energia e della demografia delle imprese.

Sorpresa produttività, i servizi battono la manifattura

L'economia italiana ha, tra gli altri, un punto debole che ne frena la crescita: la bassa produttività comparata rispetto ad altri Paesi avanzati. Alla produttività oraria del lavoro contribuiscono numerosi 22apporti: le ore lavorate, la qualità del capitale umano, la Total Factor Productivity generata dall'efficienza della logistica, dei processi organizzativi, gestionali e distributivi delle imprese, i costi dell'energia, gli investimenti in beni materiali e strumentali e ormai soprattutto in intangibile (R&S, brevetti, AI e ERP che è la pianificazione strategica delle risorse d'impresa). Due settimane fa è stato pubblicato il primo Rapporto Produttività elaborato dalla commissione indipendente ad hoc creata a fine 2024 presso il CNEL. Il rapporto è una vera miniera di dati, ma soffermiamoci su un solo punto. Cioè l'andamento della produttività del lavoro nel vasto comparto dei servizi di mercato (quindi escludendo PA e servizi pubblici, che hanno produttività disastrosa). Uno dei mantra italiani ricorrenti è che la manifattura italiana vada benissimo in termini di produttività, mentre i servizi di mercato ab-



biano una produttività che insieme ai servizi pubblici abbassa a zero virgola gli aumenti di produttività annuale complessiva del Paese. Leggendo il rapporto, l'evidenza è che si tratta di un luogo comune infondato. Tra 1995 e 2023, la crescita media annua della produttività del lavoro nel manifatturiero italiano è stata pari allo 0,9%, a fronte del +0,4% dell'insieme dell'economia di

mercato. Dopo una crescita sostenuta tra 2009 e 2014 (+3,5% annuo secondo OCSE), la produttività manifatturiera si è stabilizzata a un tasso medio annuo pari al +0,1% tra 2019 e 2022, fino a contrarsi del -2,4% nel 2023. Mentre nel quinquennio 2019-2023 la produttività del lavoro manifatturiero è aumentata in media del 2,0% annuo in Germania e dell'1,9% in Spagna.

Ora osserviamo la produttività del lavoro nel commercio, trasporti, alloggio e ristorazione. In questi settori, la produttività del lavoro tra 1995 e 2023 registra un incremento medio annuo dell'1,1%: superiore sia a quello della manifattura italiana, sia a quello negli stessi comparti dei servizi in Francia (+0,6%), Regno Unito (+0,4%) e Spagna (+0,2%), pur restando al di sotto del dato tedesco (+1,7%). L'andamento della produttività in questi settori dei servizi ha però scontato nell'ultimo biennio una contrazione, soprattutto per l'indebolimento della dinamica del valore aggiunto dovuto all'enorme assorbimento proprio in questi settori del più degli oltre due milioni di lavoratori aggiuntivi registrati in Italia. Sono però dati migliori di quelli medi UE. In Francia in questi settori tra 2019 e 2023 la perdita di produttività media annuale è stata del 2,0%. In Germania, è stata piatta nel 2019-2023 (+0,0%) e si è contratta nel 2023 (-1,7%). Tra 2019 e 2023, solo la Spagna ha fatto meglio di noi, ma di pochissimo con +1,3% di media annua rispetto al nostro +1,1%. Se si osservano questi dati, si capisce al volo che quando si tratta di varare misure a favore dell'impresa bisogna evitare l'errore di pensare solo alla manifattura.

Domenico Labussola (Confcommercio.it)

Cessioni
di semilavorati
auriferi, quando
si applica
il reverse charge



Con la risposta n. 13 del 22 settembre 2025 a una consulenza giuridica, l'Agenzia delle entrate fornisce chiarimenti sul perimetro di applicazione del meccanismo dell'inversione contabile (cosiddetto reverse charge) in caso di cessioni di materiale d'oro e di prodotti semilavorati.

La domanda di consulenza L'Associazione Alfa ha interpellato l'Agenzia delle entrate per chiarire se il reverse charge sia applicabile anche ai manufatti auriferi (es. mollette per orecchini, moschettoni, castoni, chiusure per bracciali) che, pur presentando una struttura finita, vengono sottoposti ad attività di montaggio o incastonatura per la realizzazione di oggetti destinati al consumatore finale. Secondo l'Associazione, tali beni rientrerebbero nella definizione di "semilavorati". Il Dpr n. 150/2002 definisce semilavorati i prodotti che, pur presentando una struttura finita o semifinita, non hanno uno specifico uso o funzione e sono destinati ad essere inseriti in oggetti compositi. Il decreto legislativo n. 211/2024 ha esteso il reverse charge anche a questi semilavorati, purché abbiano una purezza pari o superiore a 325 millesimi.

Semilavorati e prodotti finiti

L'Agenzia delle Entrate ha ribadito che il reverse charge si applica solo ai beni auriferi semilavorati, quelli cioè destinati a una successiva lavorazione industriale. Sono considerati semilavorati, ad esempio:

- rottami di gioielli d'oro ceduti per fusione e affinazione
- beni d'oro usati, anche integri, destinati alla trasformazione industriale
- polveri e paste contenenti oro, valutate per il contenuto aurifero

In Gazzetta le agevolazioni fiscali per lo sviluppo delle zone montane

Largo, nella Gazzetta Ufficiale di venerdì 19 settembre 2025, alla legge n. 131/2025, che, con lo scopo di favorire popolamento delle zone montane, ne incentiva lo sviluppo attraverso interventi agevolativi mirati, di natura amministrativa e tributaria, destinati ad alcuni specifici settori strategici, come scuola, trasporti, connettività e servizi sanitari e attività economiche locali, oltre che per la tutela del territorio e degli ecosistemi. Con questo obiettivo, il provvedimento rimodula i criteri che individuano i comuni montani e contiene disposizioni per concentrare le risorse dove servono maggiormente e lanciare le basi per un riordino delle agevolazioni destinate al settore. Al tempo stesso, per l'immediato, il provvedimento introduce interventi di stimolo di natura fiscale, in particolare istituendo una serie di crediti d'imposta a favore di diverse categorie di persone e imprese che scelgono di stabilirsi nelle zone montane individuate.

Di seguito una panoramica delle disposizioni di interesse tributario.

Classificazione dei comuni montani e delega al Governo per il riordino delle agevolazioni

In primo luogo, l'articolo 2 della legge 131/2025 delega il Governo a emanare, rispettivamente, entro 90 giorni ed entro 12 mesi dalla data di entrata in vigore della stessa legge (sabato 20 settembre 2025) un decreto del presidente del Consiglio dei ministri e un decreto legislativo destinati, l'uno, a stabilire i cri-



teri di classificazione dei comuni montani beneficiari delle agevolazioni, l'altro, a riordinare ulteriori agevolazioni anche di natura fiscale, ferme restando quelle disciplinate nella legge stessa, comunque denominate, previste in favore dei comuni montani classificati secondo i menzionati criteri aggiornati.

Gli incentivi di natura fiscale: quattro diversi tipi di credito d'imposta

In secondo luogo, con i successivi articoli 6, 7, 18, 24 e 26, la legge istituisce appositi crediti d'imposta per:

- favorire le soluzioni abitative del personale sanitario e scolastico che prestano servizio nei comuni agevolati (articoli 6 e 7)
- stimolare investimenti da parte di agricoltori e silvicoltori di montagna (articolo 19)
- incentivare l'avvio di piccole e microimprese da parte di giovani imprenditori (articolo 25)
- incoraggiare l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali di montagna (articolo 27).

Credito d'imposta per il personale della sanità e delle scuole di montagna (articoli 6 e 7)

In particolare, l'articolo 6 prevede dal 2025 l'istituzione di un credito d'imposta specificamente rivolto al personale sanitario, destinato a coprire in parte le spese per la locazione dell'abitazione o le spese per l'acquisto, nel medesimo comune o in un comune limitrofo, di un immobile a uso abitativo con accensione di un finanziamento ipotecario o fondiario. L'agevolazione spetta in particolare a coloro che prestano servizio in strutture sanitarie, socio-sanitarie e socio-assistenziali nei comuni di montagna previsti dalla nuova disciplina o che vi effettuano il servizio di medico del ruolo unico di assistenza primaria, pediatra di libera scelta, specialista ambulatoriale interno, veterinario e altra professionalità sanitaria ambulatoriale, convenzionata con il Servizio sanitario nazionale. Il bonus è



utilizzabile nella dichiarazione dei redditi ed è riconosciuto nel limite individuale del minor importo tra il 60% del canone annuo di locazione dell'immobile o dell'importo del finanziamento e 2.500 euro, ma fino a concorrenza delle risorse complessivamente stanziata, a decorrere dall'anno 2025, pari a 20 milioni di euro annui.

Il limite individuale è elevabile al minor importo tra il 75% del canone annuo di locazione o dell'ammontare annuale del finanziamento e 3.500 euro, nei casi in cui nei territori degli stessi comuni montani, con popolazione non superiore a 5 mila abitanti, sia presente una delle minoranze linguistiche storiche di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482 (come albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, eccetera), i cui appartenenti rappresentino almeno il 15% dei residenti.

Per consentire l'effettiva fruizione dell'agevolazione sarà adottato un decreto del ministro della Salute di concerto con il ministro dell'Economia e delle Finanze e il ministro per gli Affari regionali e le Autonomie, per definire i criteri sia di individuazione dei comuni limitrofi

Come è stato chiarito con la risoluzione n. 161/E/2005 (dedicata al caso delle montature di anelli o le chiusure per collane e bracciali), non rientrano nell'ambito dei semilavorati i prodotti finiti, quelli cioè che hanno completato il loro specifico processo produttivo e non necessitano di ulteriori lavorazioni industriali.

La risposta del Fisco

Nella sua domanda, l'Associazione aveva chiesto se rientrano nei semilavorati anche quei "prodotti finiti" (ad esempio mollette per orecchini, moschettoni, anelli a molla, chiusure per anelli o bracciali, maglie varie, castoni e altri simili) che vengono sottoposti ad attività di montaggio (assem-

blaggio e/o incastonatura) finalizzate alla realizzazione di oggetti utilizzabili dal consumatore finale". Nella risposta n. 13/2025, l'Agenzia ha chiarito che questi beni non rientrano nella categoria dei semilavorati perché l'attività di assemblaggio o incastonatura è distinta dalla trasformazione del metallo e non è a questa assimi-

lata. In pratica, poiché non vengono rintracciate differenze apprezzabili tra questi beni e le montature di anelli o le chiusure per collane e bracciali (vedi risoluzione n. 161/E/2005), il meccanismo dell'inversione contabile non trova applicazione in questi casi e l'Iva deve essere assolta secondo le modalità ordinarie.

NORME & LEGISLAZIONE FISCALE

Fonte Agenzia delle Entrate

sia delle modalità di concessione del credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite di spesa previsto, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito

Il beneficio non è cumulabile con il tax credit concesso per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali in montagna, previsto dal successivo articolo 27, comma 1.

Stessa agevolazione, con medesimi limiti e condizioni, anche al personale scolastico che presta servizio nelle scuole di montagna di ogni ordine e grado individuate dalla legge stessa, che, nel medesimo comune o in un comune limitrofo, per fini di servizio, acquisti, con accensione di un finanziamento ipotecario o fondiario, o prenda in locazione, un immobile a uso abitativo.

Anche questo credito d'imposta non è cumulabile con quello previsto dal successivo articolo 27, comma 1, per l'acquisto e la ristrutturazione di abitazioni principali in montagna.

Credito d'imposta per investimenti e attività diversificate degli agricoltori e dei silvicoltori di montagna (articolo 19) Agli imprenditori agricoli e forestali singoli e associati, comprese le cooperative agricole e forestali, ai consorzi forestali, anche partecipati dai comuni, e alle associazioni fondiarie viene riconosciuto un credito d'imposta pari al 10% del valore degli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027, nel limite complessivo di spesa di 4 milioni di euro per ciascun anno.

Pertanto, non si applicano i limiti annuali di 250mila euro, per ciascun avente diritto, stabilito, per i crediti d'imposta da

indicare nel quadro RU della dichiarazione dei redditi, dall'articolo 1, comma 53, della legge finanziaria 2008 (legge n. 244/2007), e di 2 milioni di euro, complessivi, fissato dall'articolo 34 della legge finanziaria 2001 (legge n. 388/2000).

Per poter beneficiare dell'incentivo, gli imprenditori interessati devono:

- avere la sede ed esercitare prevalentemente la propria attività nei comuni montani individuati dalla legge in esame
- effettuare determinati investimenti volti all'ottenimento dei servizi ecosistemici e ambientali benefici per l'ambiente e il clima, anche attraverso interventi di manutenzione del territorio.

Le tipologie di servizi agevolabili saranno messe a punto con un successivo decreto ministeriale.

Il credito d'imposta è cumulabile con altre agevolazioni per le stesse spese, comunque nel limite dei costi sostenuti, ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione ai sensi dell'articolo 17 del decreto legislativo n. 241/1997, dal periodo d'imposta successivo a quello in cui i costi sono stati sostenuti.

Anche in questo caso, l'incentivo, alle medesime condizioni e limiti, è più sostanzioso e diventa pari al 20% degli investimenti effettuati dal 1° gennaio 2025 al 31 dicembre 2027, nei territori dei comuni montani individuati dalla legge, con popolazione non superiore a 5mila abitanti, nei quali sia presente una delle minoranze linguistiche storiche di cui alla legge 15 dicembre 1999, n. 482 (ad esempio, albanesi, catalane, germaniche, greche, slovene e croate, eccetera), i cui apparte-

nenti rappresentino almeno il 15% dei residenti.

I criteri e le modalità di concessione di entrambe le tipologie di credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno definiti con un apposito decreto ministeriale entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge.

Misure fiscali a favore delle imprese montane esercitate dai giovani (articolo 25)

Alle piccole imprese e microimprese, come definite dall'articolo 2 della raccomandazione 2003/Ce della Commissione, del 6 maggio 2003, che dal 20 settembre 2025 intraprendono una nuova attività nei comuni montani individuati dalle misure agevolative in commento, viene riservato un credito d'imposta pari alla differenza tra l'imposta calcolata applicando le aliquote ordinarie al reddito, derivante dallo svolgimento dell'attività nei citati comuni, determinato nei modi ordinari e fino a concorrenza di 100mila euro, e l'imposta calcolata applicando allo stesso reddito l'aliquota del 15%, nel rispetto del limite complessivo annuo, a partire dal 2025, di 20 milioni di euro.

Anche in questo caso, non si applicano i limiti annuali di 250mila euro, per ciascun avente diritto, e di 2 milioni di euro, complessivi.

Ulteriori requisiti sono:

- non aver compiuto il quarantunesimo anno di età alla data di avvio dell'attività
- in caso di società e cooperative, che abbiano intrapreso, nel

medesimo periodo una nuova attività, presenza di soci persone fisiche in numero superiore al 50% che, alla data di avvio dell'attività, non abbiano compiuto il quarantunesimo anno di età oppure non ancora quarantunenni che detengano almeno il 50% del capitale sociale.

L'agevolazione è riconosciuta per il periodo d'imposta nel corso del quale la nuova attività è intrapresa e per i due periodi d'imposta successivi ed è utilizzabile esclusivamente in compensazione, secondo le previsioni dell'articolo 17 del Dlgs n. 241/1997. Condizione necessaria è che l'attività d'impresa sia svolta, nel corso dell'anno di riferimento, per un minimo di otto mesi anche non continuativi.

Anche in questo caso, il credito d'imposta è applicato con le stesse condizioni e limiti, con l'eccezione del valore massimo di 150mila euro anziché 100mila euro per ciascun beneficiario, nei territori di montagna con popolazione non superiore a 5mila abitanti, nei quali sia presente una delle stesse minoranze linguistiche storiche precedentemente richiamate, i cui appartenenti rappresentino almeno il 15% dei residenti.

I criteri e le modalità di concessione di entrambe le tipologie di credito d'imposta, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno stabiliti con decreto ministeriale ad hoc.

Tax credit "casa" per i giovani che scelgono di stabilirsi in montagna (articolo 27)

Alle persone fisiche che, me-

diente finanziamento ipotecario o fondiario, comunque denominato, dopo il 20 settembre 2025 stipulano, acquistano o ristrutturano un'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale, compresi i fabbricati rurali a uso abitativo, situata nei comuni montani agevolati, spetta un tax credit commisurato all'ammontare degli interessi passivi dovuti sul finanziamento stesso, nel limite complessivo, a decorrere dal 2025, di 16 milioni di euro annui. L'agevolazione è riconosciuta per cinque periodi d'imposta comprensivi di quello nel corso del quale è acceso il finanziamento.

Il beneficio è riservato a coloro che non abbiano compiuto il quarantunesimo anno di età nell'anno in cui è acceso il mutuo e non spetta per le abitazioni di tipo signorile, ville, castelli e palazzi di particolare pregio storico ed artistico, appartenenti alle categorie catastali A/1, A/8 e A/9.

L'importo riconosciuto è utilizzabile nella dichiarazione dei redditi ma non è cumulabile con le precedenti tipologie di crediti d'imposta previsti per il personale della sanità e delle scuole di montagna e con l'ordinaria detrazione prevista per gli interessi passivi dipendenti da mutui contratti per l'acquisto dell'unità immobiliare da adibire ad abitazione principale di cui all'articolo 15, comma 1, lettera b), del Tuir.

I criteri e le modalità di concessione del beneficio, anche ai fini del rispetto del limite complessivo di spesa stabilito, nonché le disposizioni relative ai controlli e al recupero del beneficio indebitamente fruito, saranno stabiliti con un apposito decreto ministeriale.

CONFIMPRESITALIA
Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa

CONFIMPRESEROMA
area centro-pubblicistica

Confimprese Italia è la Confederazione Italiana della Micro, Piccola e Media Impresa
Confimprese Italia è un "sistema pluralista"
a cui appartengono a vario titolo oltre 80.000 imprese
e professionisti con una nutrita rappresentanza dei territori

tel 06.78451715 info@confimpreseitalia.org

AGG-GREENCOM
Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppata in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agg-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

Email: redazioneagg-greencom.it
Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via dei Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

Giurisprudenza - Una corretta valutazione degli indizi include anche quella complessiva

Secondo una recente decisione dei giudici di legittimità, elementi come la mancata spendita della denominazione di società sportiva dilettantistica nel sito internet riconducibile alla stessa, il mancato reinvestimento nella società degli utili relativi e conseguiti nel periodo d'imposta accertato, l'erogazione di prestazioni di servizi a costi di mercato, sono elementi che il giudice del merito deve considerare, operando la necessaria "convergenza del molteplice" che impone di analizzare anche in modo complessivo i singoli elementi indiziari. È questo il principio posto dalla recente ordinanza dalla Corte di cassazione del 25 agosto 2025, n. 23826.

Il caso controverso

La controversia in commento originava dalla notifica da parte dell'Agenzia di un avviso di accertamento nei confronti di una società a responsabilità limitata per recuperare a tassazione imposte dirette e Iva - dovute per l'anno d'imposta 2012 - attesa la natura commerciale dell'attività in realtà esercitata. La società contribuente presentava ricorso che veniva respinto, in prime cure, dalla Ctp di Lucca. Al contrario, l'allora Ctr della Toscana, accoglieva l'appello di parte privata e annullava l'atto impositivo impugnato, ritenendo non dimostrata la "insussistenza dei requisiti per la qualificazione della società quale dilettantistica senza scopo di lucro". L'Agenzia proponeva quindi ricorso per cassazione dolendosi del fatto che i giudici di secondo grado avevano compiuto un esame isolato e decontestualizzato di alcuni indici di rilevanza della natura commerciale dell'attività esercitata dalla società, ignorando completamente una serie di ulteriori elementi probatori che erano stati forniti dalla parte

pubblica e valorizzati dalla sentenza di primo grado. La contribuente resisteva con controcorso.

La decisione della Corte di cassazione

Con la decisione in commento i giudici della Suprema corte, evidenziano che "nel caso di specie, il giudice del merito ha preso in esame in modo isolato alcuni elementi, trascurandone arbitrariamente e senza motivazione altri, di poi mancando di operare quella necessaria "convergenza del molteplice" che impone di analizzare anche in modo complessivo i singoli elementi indiziari, così incorrendo in un tipico errore di sussunzione, posto che anche un singolo fatto secondario può acquisire carattere di gravità e concordanza se, invece di essere riguardato in modo atomistico, sia messo in relazione con le altre circostanze di fatto che identificano la fattispecie". In particolare i giudici segnalano che la motivazione della sentenza del secondo grado, "estremamente succinta e generica", omette di considerare una serie di ulteriori elementi risultanti dagli atti del giudizio, quali ad esempio, la mancata spendita della denominazione di società sportiva dilettantistica nel sito internet alla medesima riconducibile (genericamente indicata invece come palestra); il mancato reinvestimento nella società degli utili relativi al 2012; le prestazioni di servizi a costi di mercato ed altri.

Gli stessi giudici concludono affermando che "di tutto questo nella scarna motivazione della decisione impugnata non vi è traccia. Inoltre, anche i singoli elementi indiziari pure considerati, vengono trattati in modo atomistico e decontestualizzato, giungendo a sminuirne la rilevanza senza che venga compiuto un accertamento più complessivo dei



fatti da cui desumere la natura commerciale o senza scopo di lucro dell'attività svolta dalla contribuente".

Brevi osservazioni

In generale in tema di prova presuntiva, quale è quella oggetto di applicazione nel caso in commento, si è da tempo affermato che il giudice è tenuto, ai sensi dell'articolo 2729 cc, ad ammettere solo presunzioni "gravi, precise e concordanti", laddove il requisito della "precisione" è riferito al fatto noto, che deve essere determinato nella realtà storica, quello della "gravità" al grado di probabilità della sussistenza del fatto ignoto desumibile da quello noto, mentre quello della "concordanza", rilevante solo in caso di pluralità di elementi presuntivi, richiede che il fatto ignoto sia, di regola, desunto da una pluralità di indizi gravi, precisi e univocamente convergenti nella dimostrazione della sua sussistenza.

In tal modo sarà possibile articolare il procedimento logico nei due momenti della previa analisi di tutti gli elementi indiziari, onde scartare quelli irrilevanti, e nella successiva valutazione complessiva di quelli così isolati, onde verificare se siano concordanti e se la loro combinazione consenta una valida prova presuntiva (convergenza del molteplice), non raggiungibile, invece, at-

traverso un'analisi atomistica degli stessi.

Il giudice del gravame, nel caso in questione, prendeva in esame in modo isolato alcuni elementi, trascurandone arbitrariamente e senza motivazione altri, mancando quindi di operare quella necessaria "convergenza del molteplice" che impone di analizzare anche in modo complessivo i singoli elementi indiziari, così incorrendo in un tipico errore di sussunzione, posto che anche un singolo fatto secondario può acquisire carattere di gravità e concordanza se, invece di essere riguardato in modo atomistico, sia messo in relazione con le altre circostanze di fatto che identificano la fattispecie. A quest'ultimo proposito, la Cassazione (ordinanza n. 9178/2018) ha ammesso la censura del ragionamento indiziario condotto per escludere la sussistenza del danno parentale, osservando che "i requisiti della gravità, precisione e concordanza degli elementi presuntivi devono essere ricavati dal complesso degli indizi da valutarsi non atomisticamente ma nel loro insieme e l'uno per mezzo degli altri, nel senso che ognuno, quand'anche singolarmente sfornito di valenza indiziaria, potrebbe rafforzare e trarre vigore dall'altro in un rapporto di vicendevole completamento".

In particolare, i giudici del merito omettevano di considerare una serie di ulteriori elementi, quali:

- la mancata spendita della denominazione di società sportiva dilettantistica nel sito internet alla medesima riconducibile, genericamente indicata invece come palestra
- il mancato reinvestimento nella società degli utili relativi e conseguiti nel periodo d'imposta accertato
- la presenza di un contratto di comodato con altra società, con cui la SSD aveva ottenuto la gestione di spazi all'interno di uno stabilimento balneare con distribuzione alla società comodante del 50% degli incassi così ottenuti
- l'erogazione di prestazioni di servizi a costi di mercato
- il percorso storico di costituzione della Società sportiva dilettantistica, la cui attività era stata svolta negli stessi locali inizialmente da una ditta individuale di natura commerciale, per poi venir trasformata in associazione sportiva dilettantistica la cui attività sarebbe stata trasferita proprio nel 2012 alla neo costituita e omonima Ssd.

In conclusione, i giudici di legittimità confermano che la decisione impugnata, omettendo una corretta applicazione delle regole di valutazione della prova indiziaria, è incorsa in un vizio di sussunzione, espressione con la quale si indica non tanto l'accertamento dei fatti da parte del giudice - che certamente appartiene alla potestà giudicante del "merito" - quanto la valorizzazione di elementi di fatto che appaiono inidonei a trarre le conseguenze giuridiche che vengono affermate dalla decisione del merito stesso. Secondo gli stessi giudici il difetto di sussunzione è il vero e proprio crocevia fra giudizio di fatto e giudizio di diritto, che rileva nella pronuncia di legittimità come vizio della sentenza impugnata e ne consente il sindacato sotto il profilo della violazione e, più in particolare, della falsa applicazione di legge.

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

Palestina un riconoscimento che pesa, ma il suo significato resta controverso

Di Giuliano Longo

Domenica, Regno Unito, Canada e Australia hanno riconosciuto lo Stato di Palestina, dopo Slovenia, Norvegia altri Stati come il Belgio, Francia e Portogallo lo faranno in settimana. Il numero dei paesi dell'ONU che riconoscono la Palestina è arrivato a 152 su 193.

Il risultato del voto dell'assemblea delle Nazioni unite, fra le tante che si sono succedute nei decenni, viene ora percepito come un'inversione di tendenza rispetto a un'ingiustizia storica durata decenni.

Tuttavia molte cose si possono leggere nella decisione di importanti Paesi dell'Occidente soprattutto se si esaminano la reazione ufficiale di Israele. "Le richieste di uno Stato palestinese minacciano la nostra esistenza e costituiscono una ricompensa illogica per il terrorismo", ha affermato Benjamin Netanyahu.

Mentre tra i sostenitori della Palestina questi riconoscimenti sono interpretati in modi diversi. Alcuni ritengono che queste ultime decisioni di importati stati occidentali sono insufficienti o in grave ritardo, suggerendo che siano puramente simbolici, distogliendo l'attenzione dai precedenti fallimenti di chi sino ad oggi, non è riuscito a fermare il genocidio a Gaza imputandolo ai leader israeliani responsabili dello sterminio del popolo palestinese.

Questa affermazione è supportata dai fatti.

Ad esempio, l'insistenza dei leader di questi governi sul fatto che Israele abbia il "diritto di difendersi", attribuendo la colpa del conflitto ad Hamas e imponendo condizioni alla loro accettazione della soluzione dei due stati.

Altri, sostengono che la soluzione a due Stati non sia immediatamente possibile, come sostiene Giorgia Meloni, mentre altri ancora ritengono che non farebbe altro che dare a Israele il tempo necessario per completare il suo annichilimento di e l'annessione della Cisgiordania.

Un terzo gruppo ne vede il lato positivo, sostenendo che tali riconoscimenti sono vitali, poiché riconoscono il diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione e quindi rappresentano una sconfitta al tentativo di Israele di emarginare la Palestina dall'agenda globale.

Tutte queste affermazioni hanno un loro fondamento di legittimità e devono essere riconosciute come analisi appropriate e preoccupazioni valide.

Ma alcuni punti debbono essere presi in considerazione.

In primo luogo, il riconoscimento di uno Stato palestinese rappresenta una rottura totale con l'idea che una Palestina indipendente possa realizzarsi solo attraverso negoziati tra l'occupante israeliano e i palestinesi stessi, nel caso specifico quella vessata 'Autorità della enclave di Transgiordania, che fu una precondizione dai tempi dell'OLP di Arafat.



Sebbene non si siano svolti negoziati per decenni e Israele abbia ricevuto il via libera dagli Stati Uniti per annessione ciò che resta della Palestina occupata, i paesi occidentali hanno ripetuto più volte la stessa linea dei due stati anche se non l'hanno approvata esplicitamente come oggi con il riconoscimento di uno stato palestinese.

Pertanto, questi riconoscimenti rappresentano un chiaro allontanamento dalle passate politiche estere concepite da Washington e Israele. In secondo luogo, il riconoscimento della Palestina da parte del Regno Unito, sebbene avvenuto dopo lunghe diatribe, è particolarmente significativo. Già fu la Dichiarazione Balfour del Regno Unito del 1917 a gettare i semi che, tre decenni dopo, portarono alla fondazione di Israele sulle rovine della patria palestinese etnicamente ripulita. Si ricorda che dichiarazione del governo britannico durante la

Prima Guerra Mondiale esprimeva il sostegno alla creazione di un "focolare nazionale" in Palestina per il popolo ebraico in , pur affermando di voler salvaguardare i diritti civili e religiosi delle comunità non-ebraiche.

La dichiarazione è considerata un documento fondamentale per la genesi dello Stato di Israele ed ebbe profonde e durature conseguenze nella storia del conflitto israelo-palestinese e del Medio Oriente. In terzo luogo, i riconoscimenti in corso della Palestina non sono stati atti di beneficenza da parte dei governi occidentali, che giustamente condannano l'azione terroristica di Hamas del 7 ottobre, ma sottovalutano la resistenza palestinese da oltre 60 anni dopo dall'esodo forzato dal proclamato Stato Israeliano, la Nakba – il Disastro.

E sottovalutano la mobilitazione popolare in Occidente contro il proclamato genocidio, proclamato dalla Corte penale interna-

zionale. Tutti fatti a dimostrazione , e dimostra che la società civile è un attore politico in grado di apportare cambiamenti. In quinto luogo, è necessario fare una netta distinzione tra le richieste di semplici "soluzioni" e il significato più ampio di riconoscimento.

Israele ha reso sempre impossibile la soluzione dei due stati, ma ciò che conta davvero è che, dopo anni di marginalizzazione della causa palestinese e anni di normalizzazione araba con Israele a spese dei palestinesi, la Palestina è ora tornata all'ordine del giorno come tema centrale per la comunità internazionale.

Un movimento globale che non può essere violento, anche nelle sue frange più estreme, ma deve premere perché a partire dai governi che hanno riconosciuto i due stati, esigano il rispetto del diritto internazionale e dei desideri della propria opinione pubblica, sicuramente ampiamente favorevole anche se non scende in piazza. Questo significa imporre sanzioni e persino interrompere le relazioni con Israele – come avvenuto con la Russia – per impedire a Netanyahu e alla destra israeliana di annientare il popolo palestinese in tutto o in parte. In sostanza una scelta di civiltà che contesta l'aggressività solidale a Israele di Trump – e non di tutta l'opinione pubblica americana – proprio nel momento di crisi delle democrazie e lo velleità belliciste diffuse anche fra le élites europee, sembrano prevalere.


BluePower
ENTRA IN
BLUEPOWER
info@bluepowersrl.it
+39 075 9275963
Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (PG)

Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Caffetteria Doria

Sisal
INPS
Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

La strategia israeliana in Cisgiordania punta a seppellire lo Stato palestinese

Mentre l'attenzione del mondo è rivolta alla guerra a Gaza, la situazione in Cisgiordania potrebbe avere un impatto a lungo termine sul futuro di un conflitto decennale che destabilizza l'intero Medio Oriente. Ma per salvare la soluzione dei due Stati ci vorrà più che un semplice riconoscimento.

Gli insediamenti israeliani sono cresciuti in dimensioni e numero da quando Israele l'ha occupata nella guerra del 1967. Si estendono in profondità nel territorio con un sistema di strade e altre infrastrutture sotto il controllo israeliano, tagliando, sminuizzando, quel territorio.

I palestinesi vogliono che la loro capitale sia Gerusalemme Est, anch'essa conquistata da Israele nel 1967 e poi annessa, che ha dichiarato la città capitale indivisa, sebbene solo una manciata di paesi, fra i quali gli Stati Uniti, la riconosca come tale.

A luglio, la Corte suprema delle Nazioni Unite ha dichiarato che l'occupazione dei ter-

ritori palestinesi era illegale e che i suoi insediamenti dovevano essere ritirati rapidamente. Ma non c'è alcun segno che ciò accada.

Collegandosi ad altre aree controllate da Israele, il nuovo blocco di insediamenti approvato da Netanyahu, noto anche come E1, andrebbe ancora oltre, tagliando a metà la Cisgiordania e separandola da Gerusalemme Est.

Nel frattempo alcuni ministri della destra estrema integralista israeliana, stanno facendo pressione per l'annessione formale della Cisgiordania, in risposta al riconoscimento della Palestina da parte degli alleati occidentali.

Secondo il governo palestinese, l'iniziativa E1 sposterà 2.500 residenti delle comunità beduine dall'area in cui saranno realizzati i lavori di costruzione. Le comunità, in gran parte dedite alla pastorizia, affermano che la costruzione di una strada per raggiungere le nuove abitazioni le isolerà ulteriormente dalla vicina città



palestinese di Al-Eizariya, dove i loro figli vanno a scuola.

Per i residenti palestinesi della Cisgiordania, gli insediamenti non solo minacciano il sogno di autodeterminazione dopo decenni di occupazione israeliana, ma interferiscono anche nelle loro vite in innumerevoli modi.

I palestinesi e la maggior parte dei paesi considerano tutti gli insediamenti illegali ai sensi

delle leggi internazionali, che proibiscono di insediare la popolazione di una potenza occupante in un territorio occupato. Israele contesta questa affermazione, sebbene non abbia formalmente annesso la Cisgiordania e Gaza, come ha fatto con Gerusalemme Est e le alture del Golan.

I successivi governi israeliani hanno utilizzato sussidi e altri incentivi per incoraggiare gli israeliani a trasferirsi in nuovi

insediamenti in Cisgiordania, citando i legami storici e biblici con l'area, che chiamano Giudea e Samaria.

Le comunità di coloni non sono omogenee. Alcuni sono spinti dall'ideologia. Altri vogliono un appartamento a basso costo. Alcuni insediamenti adiacenti a Israele sono visti da molti israeliani come città ordinarie, a differenza delle enclaves più isolate nel cuore della Cisgiordania.

I coloni ideologici credono di essere pionieri che riscattano la terra promessa da Dio al popolo ebraico e hanno stabilito i propri "avamposti" su terreni di loro proprietà. Questi sono illegali anche secondo la legge israeliana, ma molti sono stati infine approvati dallo Stato con una decisione che incoraggia gli attivisti ad appropriarsi di sempre più terra.

La Cisgiordania ospita oggi circa 500.000 coloni israeliani. Sono protetti dall'esercito e serviti da una rete stradale interdotta ai vicini palestinesi. Alcuni insediamenti risalgono

La Francia annuncia il riconoscimento dello Stato di Palestina Antonio Tajani: "Anche l'Italia ma prima bisogna costruirlo"

Il presidente Emmanuel Macron ha annunciato il riconoscimento dello Stato di Palestina da parte della Francia. L'occasione è stata un discorso pronunciato nella sede delle Nazioni Unite, al Palazzo di Vetro, a New York. Secondo Macron, "è arrivato il tempo" della pace tra israeliani e palestinesi. Il presidente ha anche ricordato "l'impegno storico" della Francia "per il Medio Oriente". Qualche ora prima anche il ministro degli Esteri Antonio Tajani si era detto "favorevole al riconoscimento dello stato della Palestina, ma prima bisogna costruirlo lo stato della Palestina. Noi stiamo lavorando qua per fare questo. Abbiamo molti incontri compreso quello di dopo domani con Gran Bretagna, Francia, Italia e Germania e Stati Uniti e i Paesi del quintetto arabo, Emirati, Arabia Saudita, Giordania, Egitto per costruire il futuro della Palestina. Ma non possiamo certamente fare un favore ad Hamas, non c'è oggi uno stato

palestinese. Bisogna costruirlo".

Lo Stato di Palestina? L'Africa l'aveva già riconosciuta 40 anni fa. L'Africa è avanti. Nel nome del diritto internazionale e del principio di autodeterminazione dei popoli, sono infatti già 52 su 54 i Paesi del continente che hanno già riconosciuto lo Stato di Palestina. Un atto di valore anzitutto simbolico, compiuto spesso già anni fa, ben prima che cominciasse la campagna di bombardamenti di Israele nella Striscia di Gaza e che Tel Aviv intraprendesse la sua politica di espansione delle colonie nella Cisgiordania occupata.

Oggi, dopo che il riconoscimento è già stato annunciato da 150 Paesi membri dell'Onu su 193, farà una scelta analoga la Francia, seguita probabilmente da Australia, Canada, Regno Unito, Belgio, Lussemburgo, Portogallo e Malta. Nella maggior parte dei casi, dunque, l'Africa si era mossa già 37 anni fa. Era accaduto quando Yasser Arafat, a capo



dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina (Olp), aveva proclamato l'indipendenza dello Stato. La dichiarazione, risalente al 15 novembre 1988, era stata redatta dal poeta Mahmoud Darwish. E l'Algeria, un Paese del nord Africa, era diventata il primo al mondo a riconoscere la Palestina. Erano seguiti altri Stati del Maghreb, forti di una tradizione di solidarietà già emersa negli

anni della decolonizzazione. A muoversi Marocco, Tunisia e Mauritania, insieme con la Rasd, la Repubblica araba democratica saharawi, in lotta anche per il proprio stesso diritto a esistere. Nell'arco di poche settimane, nel mondo, furono 75 i Paesi a riconoscere lo Stato di Palestina: la maggioranza era africana, in omaggio a un impegno anti-coloniale condiviso ad esempio da Sudan, Egitto, Nigeria, Burkina Faso, Senegal e Guinea. In molti casi queste scelte non implicarono una rottura dei rapporti con Israele. Diversa invece la situazione di Camerun ed Eritrea, che a oggi restano i soli Stati africani a non aver riconosciuto la Palestina. Un discorso a parte riguarda il Sudafrica. Durante la lotta contro il regime di apartheid, il Paese vide crescere un movimento di solidarietà con i palestinesi. Il 15 febbraio 1995, poi, con Nelson Mandela presidente di una repubblica democratica, arrivò il riconoscimento ufficiale.

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

ormai a decenni fa. Il più grande conta più di 80.000 residenti. I successivi governi israeliani hanno giurato che non potranno mai essere abbandonati.

Ora la presenza israeliana in Cisgiordania presenta come barriere militari, insediamenti, strade di circonvallazione, posti di blocco e giurisdizioni degli insediamenti, che intersecano tra le aree palestinesi. L'esercito israeliano continua a operare a suo piacimento in tutte e tre le zone.

Gli accordi di Oslo prevedevano che il controllo israeliano dell'Area C durasse solo cinque anni, ma con il fallimento del processo di pace, il controllo venne esteso e consolidato. L'Area C costituisce circa il 60% della Cisgiordania e comprende terreni agricoli e pascoli di proprietà di villaggi palestinesi che a loro volta si trovano nelle Aree A o B.

Le autorità israeliane applicano la legge militare nelle aree che governano in Cisgiordania e i coloni ebrei i sono trattati secondo il codice civile israeliano. Contrariamente ai palestinesi che necessitano del permesso per di costruire nell'Area C. Tale un permesso che viene quasi sempre negato e Israele ha designato vaste aree come terreni statali, zone di tiro e riserve naturali.

La popolazione palestinese in Cisgiordania è oggi in gran parte urbana, concentrata a Gerusalemme Est e in diverse altre città e campi profughi.

Con la coalizione al governo di Israele dal dicembre 2022 oggi la più favorevole da sempre ai coloni. Il Consiglio per i diritti umani delle Nazioni Unite ha pubblicato un rapporto in cui si afferma che la crescita degli insediamenti israeliani sta avvenendo a un ritmo sempre più rapido.

Dal 2023, il numero di unità abitative presentate per la costruzione negli insediamenti della Cisgiordania ha superato quello dei nove anni precedenti messi insieme. Nel 2025, il numero è stato quasi il doppio rispetto al 2020, il precedente massimo nel periodo, secondo i dati della ONG israeliana Peace Now.

Molti palestinesi che vivono in Cisgiordania sono registrati come rifugiati dalle Nazioni Unite. Loro, i loro genitori o

nonni erano tra i 700.000 palestinesi che fuggirono o furono cacciati dalle loro case durante i combattimenti del 1948.

I campi profughi istituiti in Cisgiordania dopo il 1948 si sono trasformati in quartieri densamente popolati e sono stati punti focali dell'opposizione all'occupazione israeliana.

In seguito all'attacco di Hamas del 7 ottobre 2023 contro le comunità israeliane di Gaza, le campagne militari israeliane hanno nuovamente sfollato decine di migliaia di persone e ucciso migliaia di palestinesi.

Rights Watch ha documentato l'uso illegale della forza letale da parte delle forze di sicurezza israeliane in Cisgiordania, denunciando un forte aumento delle uccisioni di palestinesi in quella enclave.

L'esercito israeliano mantiene il controllo e la sicurezza in Cisgiordania anche attraverso un sistema di strade, posti di blocco, restrizioni di accesso e cancelli. Le nuove strade costruite per servire gli insediamenti ne favoriscono la crescita della popolazione, ma fungono anche da barriere tra i villaggi palestinesi.

Alcune autostrade sono aperte solo ai cittadini israeliani, il che rende lunghi e complessi i viaggi per i palestinesi che cercano di attraversare una strada a traffico limitato da un lato all'altro, formando lunghe code ai posti di blocco sulle strade percorribili e spesso occorrono ore per percorrere brevi distanze.

I coloni e i palestinesi in Cisgiordania hanno un accesso diverso alle risorse, tra le quali l'acqua. La disparità non è evidente solo nei consumi delle famiglie, ma colpisce anche l'agricoltura palestinese e altri settori economici in Cisgiordania.

Per gli israeliani che vivono negli insediamenti e i palestinesi nei villaggi adiacenti, le diverse norme legali, di sicurezza e di viaggio, nonché l'accesso alle risorse, creano enormi disparità, mentre Israele afferma che le restrizioni in vigore proteggono la sua sicurezza.

Nelle zone della Cisgiordania adiacenti al confine con Israele, queste differenze sono accentuate dalla barriera, una rete di recinzioni intervallate da muri di cemento che Israele

ha costruito principalmente tra il 2000 e il 2005 in risposta alla seconda intifada palestinese, un periodo di attentati suicidi e sparatorie, nonché di attacchi aerei, demolizioni, zone vietate e coprifuoco israeliani, in risposta.

La barriera corre principalmente lungo il confine, ma in alcuni punti si estende per diversi chilometri nella Cisgiordania.

Questa barriera, ancora incompleta, unisce diversi importanti insediamenti ebraici in Cisgiordania al territorio israeliano. Isolando alcune città e villaggi palestinesi dal resto della Cisgiordania, compli-

cando la possibilità di viaggiare per gli abitanti.

Israele afferma che la barriera impedisce ai potenziali aggressori di raggiungere le sue città, anche se i piani per estenderla ulteriormente sono stati in gran parte bloccati.

Tutti questi sforzi – nuove strade, barriere, posti di blocco – sono aumentati dopo l'attacco di Hamas e Israele ha demolito le case palestinesi, comprese quelle che ritiene siano costruzioni illegali.

Anche gli attacchi dei coloni israeliani contro villaggi, fattorie e persone palestinesi in Cisgiordania sono aumentati drasticamente sia in numero

che in gravità" dall'ottobre 2023.

Nonostante Israele espanda la costruzione di insediamenti e il controllo in Cisgiordania, la creazione di uno Stato palestinese al fianco di Israele rimane la soluzione al conflitto più ampiamente accettata, sia a livello internazionale che, secondo i sondaggi tra gli stessi palestinesi.

I sondaggi mostrano una scarsa fiducia nella coesistenza pacifica, mentre i coloni in Cisgiordania e i loro potenti sostenitori nel governo stanno compiendo notevoli passi avanti per impedire che ciò diventi realtà.

GiElle



Roma - Via Alfana, 39
tel 06 33055200
fax 06 33055219

★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



- ★ volantini, locandine e manifesti
- biglietti da visita
- inviti e partecipazioni
- cartoline e calendari
- buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi



Polonia, i suoi piani di investimento in Ucraina confliggono con la Russia

Di Balthazar

Il nuovo direttore polacco per l'Agenzia dello sviluppo industriale con una intervista di metà settembre ha rivelato che il suo dipartimento darà priorità ai progetti infrastrutturali ucraini, che potrebbero includere la costruzione di una ferrovia a scartamento ridotto per Odessa, di un porto polacco sul Mar Nero e di un terminal cargo aereo nell'Ucraina centrale.

Tutti e tre contribuirebbero ad aprire nuovi mercati per le esportazioni polacche in Turchia, nel Levante e nel Nord Africa. Il progetto ferroviario di Odessa è già stato discusso e potrebbe concretizzarsi nella costruzione di ferrovie a scartamento ridotto e a scartamento largo affiancate, seguendo l'esempio dell'Azerbaigian. A questo proposito, il dirigente ha citato la decisione dell'estate scorsa di ampliare l'impianto ferroviario Euroterminal Slawkow nella Polonia sudoccidentale, che è l'unico hub merci della UE per gestire treni a scartamento largo provenienti dall'ex Unione Sovietica, trasformandolo nel più grande



hub logistico dell'Europa per supportare la ricostruzione dell'Ucraina. Proprio come il Gran Principato di Moscovia, lo Zarato di Moscovia e poi l'Impero russo cercarono porti in acque calde, così anche l'Unione Polacco-Lituana e poi la Confederazione dal 1569 al 1791. cercarono porti sul Mar Nero, ma non ci riuscirono mai. Il plannig dell'operazione ha già mosso i primi passi: 16 aprile: "Valutazione della proposta informale della Polonia di affittare terreni e porti dall'Ucraina"; 23 aprile: "Le implicazioni politiche della Polonia che pianifica esplicitamente di trarre profitto dall'Ucraina"; 6 mag-

gio: "L'Ucraina ha inaspettatamente invitato la Polonia ad aiutarla a ricostruire il suo settore marittimo; L'ultimo megaprogetto polacco ha implicazioni anti-russe a lungo termine". Anche se la Polonia ha apparentemente privilegiato gli affari sfruttando il suo ruolo di linfa vitale logistica dell'Ucraina e porta d'accesso all'UE in barba alla Germania, si evidenzia anche un aspetto militare non indifferente. La proposta di una ferrovia a scartamento ridotto per Odessa, ad esempio, faciliterebbe l'invio di equipaggiamenti e forse anche di truppe, queste ultime subordinate alle garanzie di si-

curezza per Kiev in caso di un altro conflitto. E rappresenterebbe di fatto una sorta di "Schengen militare", rafforzando anche la cooperazione militare Polacco Turca nel Mar Nero, considerando che oggi i due Paesi dispongono, nell'ordine, del terzo e secondo esercito più grande della NATO. Se i tre progetti proposti, ovvero una ferrovia a scartamento ridotto per Odessa, un porto sul Mar Nero e un terminal per il trasporto aereo merci nell'Ucraina centrale, dovessero concretizzarsi, si tratterebbe di un'importante mossa da parte della Polonia, all'interno della sfera d'influenza russa nell'Europa orientale. Le conseguenze strategico-militari potrebbero quindi ridurre ulteriormente l'interesse della Russia per qualsiasi compromesso politico che consenta il processo di pace, resuscitando la storica rivalità polacco-russa in Ucraina. Il che non è escluso anche nei piani degli Stati Uniti che hanno già garantito a Varsavia il loro pieno sostegno anche militare, nella logica Trumpiana di esercitare l'egemonia americana conto terzi, o meglio, a spese di terzi.

Nella notte allarme droni negli aeroporti di Copenaghen e Oslo. Zelensky: "È stata la Russia"



Decine di voli aerei sono stati dirottati nella tarda serata di ieri per 'allarme droni'. È quanto avvenuto negli aeroporti di Copenaghen e Oslo costretti a chiudere il traffico aereo per la presenza di droni di grandi dimensioni sulle piste di decollo e atterraggio. L'allarme è scattato prima nello scalo danese, intorno alle 20.30, poi, passata la mezzanotte in quello norvegese. I disagi hanno interessato 12 voli e circa duemila passeggeri coinvolti. Gli aeroporti sono stati riaperti nelle prime ore del mattino, al termine degli accertamenti della polizia. Durante una conferenza stampa il vice ispettore di polizia Jakob Hansen ha affermato che i droni non sono stati abbattuti e che di fatto "non sappiamo dove siano andati", aggiungendo che le autorità danesi e norvegesi stanno collaborando per capire se i due episodi sono collegati. Su X il presidente ucraino Zelensky ha scritto di aver affrontato l'argomento della violazione da parte della Russia degli spazi aerei dei Paesi membri della Nato, ieri 22 settembre, a Copenaghen con la direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, Kristalina Georgieva, sottolineando che: "Abbiamo discusso delle motivazioni. Se non ci sarà una risposta decisa da parte degli alleati - sia Stati che istituzioni - alle provocazioni aggressive, la Russia continuerà a perpetrare tali azioni".

L'odio è il carburante di cui Trump ha bisogno per alimentare il movimento Maga

Turning point, punto di svolta' e' il nome dell'organizzazione di Charlie Kirk l'attivista ucciso da un killer con un colpo di fucile. Ed e' davvero una svolta politica quella cui stiamo assistendo in queste ore negli Stati Uniti. Il funerale di Kirk in Arizona e' diventata un gigantesco raduno/congresso per far partire, con grande anticipo, la campagna elettorale repubblicana in vista delle elezioni di mid term previste per il novembre del prossimo anno. Tradizionalmente nella politica americana le elezioni di medio termine vedono il successo del partito avverso a quello del presidente. Un bi-



lanciamiento di poteri previsto dalla saggezza dei padri fondatori per limitare eventuali soprusi del potere esecutivo.

Trump sa che un 'eventuale successo democratico limiterebbe la sua ambiziosa agenda politica. Per questo avvia con grande anticipo la campagna elettorale. Kirk diventa un martire. La lotta politica ingloba l'afflato religioso. Il cardinale Nolan paragona Kirk a San Paolo. Elon Musk scrive: "Kirk e' stato ucciso dalla oscurita' e ci porta verso la luce". 200 mila persone entusiaste hanno preso parte al funerale/comizio in Arizona. La vedova di Kirk ha usato le parole piu' alte "perdono l'assassino, mio marito vuole salvare i giovani, non odiarli". Trump le ha risposto pochi minuti dopo.

"Mi spiace non sono d'accordo con te, io odio i miei nemici". E l'odio e' il carburante di cui Trump ha bisogno per alimentare il movimento Maga. "Un presidente deve unire, non dividere - ha ammonito l'ex presidente Obama. Così fece il presidente Clinton dopo l'attentato a Oklahoma City del '95. Così fece Robert Kennedy junior dopo l'assassinio di Martin Luther King nel 1968 placando con le sue parole un'America che sembrava sul punto di esplodere. Oggi Trump getta benzina sul fuoco. Dio salvi l'America.

Antonio Di Bella (Articolo21.org)

La rivoluzione finanziaria: la fine del “gold exchange standard” La moneta domina il mondo/2

La svolta “epocale” avviene nell’arco temporale degli anni settanta quando i creditori degli Usa non si fidavano più ad essere pagati in dollari ma volevano la soluzione del credito, in questo modo gli Usa si ritrovarono senza riserve necessarie per giustificare la parità aurea del dollaro, come sta avvenendo adesso.

Nel 1971, l’anno di svolta del nostro sistema e l’anno di inizio della rivoluzione finanziaria, Nixon, sotto la pressione di Volcker che sarebbe diventato poi governatore della FED, unilateralmente dichiarò lo sganciamento del dollaro dall’oro lanciando il mondo in un sistema di cambi fluttuanti e di determinazione dei valori dei beni scambiati in un contesto sempre più eterico e lontano dalla realtà. La forza militare diventò la partita della convertibilità del dollaro e da quel momento tutto cambiò; la forza militare degli Usa consentì al mondo occidentale di subire la convertibilità del dollaro in “portare” ed il cambio diventò un’arma di. Per evitare la svalutazione del dollaro gli Usa nel 1973 si inventano il petrodollaro ed il sistema bancario di pagamento SWIFT basato sul dollaro. Tutti i paesi occidentali per fare acquisti internazionali devono prima comprare i dollari; le monete locali collassano e la nostra lira in soli dieci anni passa dall’essere 645 lire per dollaro a 2500 lire; il processo di destabilizzazione degli Usa verso gli altri paesi si scarica addosso un’inflazione devastante pari al 20%. Da quel momento l’economia reale comincia a distaccarsi definitivamente dalla moneta e dalla finanza; il mondo reale è finito in cui opera l’economia reale viene subordinato e sottomesso alla finanza che sempre più diventa un sistema indipendente dalla prima per innalzarsi in un mondo astrale ed infinito governato da immensi volumi di prodotti tossici totalmente e volutamente fuori con-

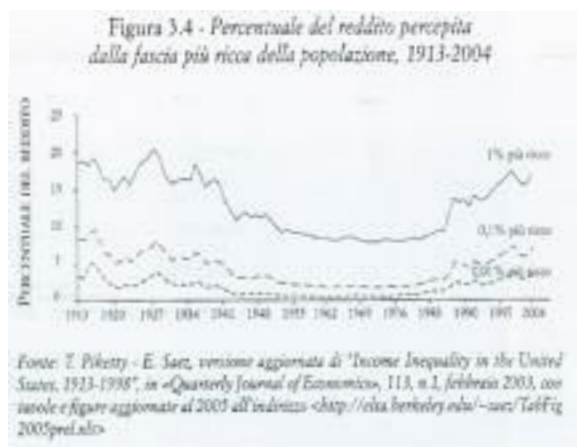
trollo; la tempesta non tarderà ad arrivare ed a presentare il conto. Così dal 1971 il salto nel vuoto dell’iperuranio monetario avviene con una violenza inaudita come si può vedere nel seguente grafico e il valore dell’oro viene fatto crollare di conseguenza per sostenere il passaggio ad un diverso sistema valutario: Tra il 1945 ed il 1970 il reddito monetario nel mondo triplicò ed il commercio mondiale quadruplicò anche grazie al sistema dei tassi di cambio fissi instaurati a Bretton Wood per minimizzare la fluttuazione della moneta, il mondo usciva dal dramma delle due guerre ma stava per entrare in ostaggio nel mondo della finanza ma prima era necessario ammantare il neoliberalismo di verità infallibile ed avviare il processo di “deregulation” funzionale a scardinare le società per renderle agredibili alla rapacità di una finanza e di un monetarismo senza limiti né giuridici né morali. “Le grandi banche e le grandi istituzioni finanziarie capeggiarono la campagna della deregulation finanziaria. Nel 1970 cominciarono ad avere accesso a nuovi strumenti di pagamento elettronico e di ricezione computerizzata che facilitarono sia il deposito che il prestito di denaro. Ma non potevano avere accesso a quei mercati in cui le banche locali erano protette dalla concorrenza e ciò le spinse a chiedere l’abbattimento delle regolazioni...” (“Supercapitalismo”, Robert Reich, pag. 79, Fazi Editore 2008). Dopo il 1970 il mito dei mercati razionali e della finanza ha preso progressivamente il sopravvento sull’economia reale riducendo l’attività manifatturiera che genera ricchezza reale. L’occupazione nella manifattura crolla a favore di quella nei servizi che troverà compimento con la delocalizzazione selvaggia degli anni novanta con la caduta del prodotto interno lordo ed una crescita implacabile del debito pubblico. Venendo meno per la moneta il

vincolo reale questa assume una dimensione infinita e la finanza ha sposato questa infinitezza con un’evidenza da definirli “l’uovo di Colombo”. Questa falsa scienza ha preteso di affermare che un infinito che di per sé non ha un’unità di misura possa essere usato per misurare il mondo reale che invece è misurabile. Il principio di non contraddizione aristotelico secondo cui A non può essere contemporaneamente non-A viene cancellato. I prezzi dei beni reali finiti vengono determinati ed influenzati nel loro andamento da infinite scommesse con scambi che non si chiudono mai generando volumi finanziari infiniti che nessuno controlla; nasce la finanza locusta. La svolta definitiva sarà, come vedremo, dopo la caduta del muro di Berlino che ha fatto cadere tutti i contrappesi geopolitici che mantenevano ancora un precario equilibrio dei mercati negli

anni novanta in cui si preparano i disastri culturali del nuovo secolo. In quegli anni esplodono con violenza le contraddizioni in cui preparare i drammi del nuovo secolo con i disastri delle tigri asiatiche, del Messico, dell’Argentina, della Russia, in quel modo la finanza andava oltre alla logica dei mercati privati ma diventava una vera arma di destabilizzazione non democratica dei paesi e dei singoli stati. In quel decennio i premi Nobel alla finanza razionale prepareranno la dolosa collusione tra accademia, finanza e politica. La deregulation di Greenspan nel 1999, contro le finalità istituzionali della Fed, sancirà definitivamente il “tempo della finanza razionale” che non sbaglia mai nell’allocazione delle risorse. I grafici indicati evidenziano sempre come in quell’intorno temporale sia avvenuta la svolta della finanza sull’economia e

come il trend socioculturale si sia totalmente cambiato con i seguenti trend: -all’aumentare dell’uguaglianza nella redistribuzione dei redditi aumenta la tenuta della società in senso relazionale – aumenta il capitale sociale – si riducono le conflittualità perché la sperimentazione della solidarietà evidenzia la tensione ad un più intenso bene comune, si sviluppa la cultura della solidarietà e la sua diffusione alimenta la forma più educativa per la società che è l’esempio. Per riprendere la tesi di Sorokin la diffusione di un modello socioculturale orientato alla solidarietà condivisa contribuisce a sviluppare nell’animo di ogni singola persona la componente affettiva al posto o in contrapposizione a quella aggressiva; -all’aumentare della disuguaglianza il cui trend comincia a partire dagli anni settanta in modo sempre più vistoso per arrivare ad un livello di rischio sociale come è la situazione attuale, aumenta il livello di conflittualità e di aggressività reciproca. Unitamente al fine di massimizzazione del risultato personale a scapito di quello collettivo la tensione alla soddisfazione personale sviluppa un modello socioculturale asimmetrico al bene comune e riduce l’attenzione alla socialità influenzando le politiche pubbliche alla riduzione dei sistemi di Welfare. In questo modo l’aumento dei conflitti genera il mostro del “bellum omnium contra omnes” che finisce per rompere i legami sociali e diventa la precondizione per la caduta della tensione morale verso una felicità di breve da realizzarsi con beni materiali e così la vita stessa diventa un bene di consumo. La minore attenzione al rispetto reciproco alimenta il “moral hazard” e comportamenti fraudolenti a tutti i livelli, la società diventa sempre esposta alla rapacità dei più forti.

(*) Professore Emerito
Università Bocconi



Cortei per Gaza, scontri a Milano Feriti decine di agenti

Lo sciopero generale delle sigle sindacali per Gaza e a sostegno della Sigmund Flotilla ha portato in piazza migliaia di persone in tutta Italia. A Milano la manifestazione, partita da piazza Cadorna, è degenerata in incidenti davanti alla Stazione Centrale, dove si sono registrati scontri tra una parte dei manifestanti e le forze dell'ordine. Verso la fine del corteo alcuni partecipanti hanno preso di mira l'ingresso



principale della Centrale, mandando in frantumi una vetrata. Polizia e carabinieri in assetto antisommossa sono intervenuti per sgomberare la Galleria delle Carrozze. La tensione è proseguita in piazza Duca d'Aosta, dove sono stati lanciati contro gli agenti pietre, cestini e persino monopattini. Durissimo il commento della premier Giorgia Meloni su X, postando un video sulle manifestazioni alla stazione di Milano: "Indegne le immagini che arrivano da Milano: sedicenti 'propal', sedicenti 'antifa', sedicenti 'pacifisti' che devastano la stazione e generano scontri con le Forze dell'Ordine. Violenze e distruzioni che nulla hanno a che vedere con la solidarietà e che non cambieranno di una virgola la vita delle persone a Gaza, ma avranno conseguenze concrete per i cittadini italiani, che finiranno per subire e pagare i danni provocati da questi teppisti". "Un pensiero di vicinanza alle Forze dell'Ordine, costrette a subire la prepotenza e la violenza gratuita di questi pseudo-manifestanti. Mi auguro parole chiare di condanna da parte degli organizzatori dello sciopero e da tutte le forze politiche", aggiunge. Sempre su X, il leader di Azione Matteo Renzi commenta così: "Chi ha assaltato la stazione di Milano e chi ha seminato paura e distruzione in Italia non è un manifestante: è un teppista. E distrugge i buoni propositi di tanti scesi in piazza pacificamente per passione civile. E quella minoranza della sinistra che giustifica questa gente fa il più grande regalo al Governo. I bambini di Gaza non si aiutano seminando il panico tra i pendolari milanesi e tra i lavoratori bloccati nel traffico, ma con le proposte politiche come quelle della Lega Araba e di Blair. Solidarietà alle forze dell'ordine e ai cittadini colpiti dalle violenze". Amaro il commento di Valter Mazzetti, Segretario generale Fsp Polizia di Stato: "Sono tornati in diverse città d'Italia, soprattutto a Milano, i cortei dei 'pacifisti picchiatori' che attaccano le forze dell'ordine di cui, sinceramente, non si sentiva affatto la mancanza. E' la solita vergogna, l'apoteosi dell'ipocrisia, solo e unicamente la scusa per vomitare odio e violenza contro 'bersagli' con la divisa che rappresentano tutto ciò che i soliti delinquenti non possono rispettare né sopportare: le regole, lo Stato, le leggi, l'ordine e la sicurezza, i cittadini onesti che subiscono la loro prepotenza. Decine di colleghi sono rimasti feriti, finiti in ospedale per aver fatto il loro dovere, con referti di ogni genere, qualcosa che ormai è diventato insopportabile. Nessuno osi tirare in ballo i nobili principi alla base di manifestazioni che, ancora una volta, si sono dimostrate solo la maschera di una follia inaccettabile, con città prese d'assalto e devastate, cittadini messi in pericolo, forze dell'ordine bersagliate a rischio della loro incolumità. Questi criminali saranno identificati e devono essere puniti severamente senza che gli si consenta di partecipare più a manifestazioni. Così come è ugualmente indispensabile che chi vuole veramente sostenere solo le proprie idee pacificamente trovi il modo per tenere fuori questi delinquenti, rimanendo dalla parte giusta, e cioè dichiaratamente a fianco delle forze dell'ordine che saranno sempre presenti per garantire il loro diritto di esprimere le loro idee".

Dire

Gaza, trasformare la protesta in proposta

Lo sciopero per Gaza è anche social: gli influencer fermano i contenuti sui profili



Lo sciopero generale per Gaza coinvolge anche i social al grido di "Blocchiamo tutto". Sono tanti gli influencer che, per la giornata di lunedì, hanno deciso di aderire alla giornata di protesta proclamata dall'Unione Sindacale di Base per mostrare sostegno ai palestinesi e al genocidio in corso. Sul feed di Instagram non è difficile imbattersi nella schermata, condivisa da molti, che riporta: "Sciopero (anche) della divulgazione e degli influencer". Le regole per partecipare sono semplici: "Il 22 settembre tutti i profili social sono invitati a parlare di G4z4 oppure semplicemente (a pubblicare, ndr) uno schermo nero o non postare nulla". Un invito al silenzio che sta coinvolgendo non pochi content creator che, già da ieri, hanno annunciato lo stop ai contenuti. Tra questi, per citarne alcuni, ci sono la pediatra Carla (560mila followers) a Carlotta Perego (cucinabonatica, 1,3 milioni di followers), Ilaria Busato (ladispensavegana, 554mila followers) e altri account di cucina e influencer di skincare o make up (come the.saints.stuff, 116mila followers). I The Jackal (la cui immagine di profilo è cambiata uniformandosi ai colori della Palestina), Fabrizio Colica de Le Coliche o Paola Michelini hanno condiviso dei post per parlare dell'iniziativa e delle manifestazioni in programma in 80 piazze italiane. Elisa Toffoli ha pubblicato delle foto dalla manifestazione di Trieste.



Piazze piene ovunque in Italia: insegnanti, portuali, studenti, lavoratori di ogni estrazione e ceto sociale. Una giornata di lotta in piena regola, dunque, promossa dai sindacati di base e capace di coinvolgere milioni di persone. Ci sono stati anche scontri e violenze, lo sappiamo, e naturalmente li condanniamo con fermezza, come del resto abbiamo sempre fatto. Guai, tuttavia, a chi tenta di strumentalizzare gli eccessi di qualche scalmanato per mettere in discussione i valori, gli ideali e le speranze di un popolo che si è ritrovato unito sotto un'unica bandiera: quella della Palestina che oggi incarna anche il vessillo universale dei diritti umani. Il punto, ora, è come trasformare la sacrosanta protesta che monta nel Paese in proposta. Dobbiamo riscontrare, infatti, una dissonanza fra la CGIL e il suo popolo: il sindacato di Corso Italia ha indetto uno sciopero venerdì scorso, tardivamente e quasi in risposta a quello annunciato da tempo dall'USB, ma la base si è mobilitata oggi, non diciamo autonomamente ma quasi. La politica, salvo rare e lodevoli eccezioni, finora è stata assente o, comunque, troppo prudente, probabilmente spaventata dai rischi connessi a una mobilitazione che intacca il posizionamento stesso dell'Italia sullo scacchiere internazionale e il modello di sviluppo occidentale, ormai prossimo all'implosione. C'è chi ha evocato

persino i fatti tragici di Genova 2001, nei giorni del G8, quando nel nostro Paese si verificò una repressione senza precedenti e, purtroppo, con molto seguito, a dimostrazione che da allora, complici anche gli attentati dell'11 settembre dello stesso anno, nulla è stato più come prima. In effetti, il paragone non è campato in aria, specie se si considera che la Flotilla è partita da Genova, che le centinaia di tonnellate di aiuti umanitari sono stati raccolti nel capoluogo ligure, presso la sede di Music for Peace a Sampierdarena, storico quartiere operaio, e che quella sera di fine agosto a salutare la partenza della più grande iniziativa umanitaria che si ricordi da decenni c'era una folla che non si vedeva, per l'appunto, da quei lontani giorni di ventiquattro anni fa. Occhio, tuttavia, a sottovalutare la portata repressiva dell'attuale esecutivo, inebriato dal vento trumpano che spira dall'America e desideroso di trasformare la tragedia di Charlie Kirk in una sorta di martire globale dell'estrema destra, utile per giustificare ogni forma di censura e bavaglio. Non c'è ancora un clima da G8 ma non siamo lontani. E anche l'accusa rivolta a chiunque manifesti in favore del popolo palestinese di essere un sostenitore di Hamas, oltre che grottesca, è anche infamante. In un contesto del genere, non ci sorprenderebbe se nelle prossime settimane accadesse qualcosa

CRONACHE ITALIANE

Manifestazioni Pro Pal: troppi feriti e troppi danni

Sindacato di polizia Consap
“obbligo di fidejussioni
bancarie per gli organizzatori”

Era difficile fare ordine pubblico, lo afferma il sindacato di polizia Consap dopo le manifestazioni in tutta Italia contro i massacri di Gaza.

I colleghi ancora una volta hanno supplito con professionalità e spirito di sacrificio di fronte a manifestanti violenti, con hanno fatto mistero come il loro nemico fossero le Forze di Polizia, l'epiteto assassini rivolto al personale in divisa, è rimbalzato come leit motiv dalle manifestazioni in tutte le città così come la volontà di bloccare e danneggiare infrastrutture fondamentali per il Paese; il compito delle Forze di Polizia in ordine pubblico diventa particolarmente difficile in queste situazioni in cui si cerca con il massimo impegno di contemperare il diritto alla protesta pacifica e la funzionalità delle nostre città con meno disagio possibile per le normali attività. Bologna, Milano, altre città, hanno fatto le spese di questa contrapposizione con le forze dell'ordine, fra stazioni danneggiate e servizi interrotti – spiega il Segretario Generale Nazionale della Consap Patrizio Del Bon- alla luce di quanto accaduto, oltre che la doverosa vicinanza alle decine di colleghi feriti, per il nostro sindacato ritorna di stretta attualità la richiesta, in più occasioni perorata dal sindacato di polizia Consap nel corso degli anni, che preveda l'obbligo per gli organizzatori di pubbliche manifestazioni della stipula di fideiussioni bancarie, che possano risarcire i danni e soprattutto spronarli a controllare e rendere meno pericolose queste forme di protesta.



di eclatante, magari nelle scuole o nelle università, stante pure l'ottusità del nostro governo che, solo in Europa insieme alla Germania, si rifiuta di riconoscere lo Stato di Palestina, adducendo motivazioni ridicole.

C'è una sola speranza, insomma, ed è che le forze politiche, a cominciare dal famoso “campo progressista”, decidano non di cavalcare ma di ascoltare e far proprie le istanze di coloro che oggi hanno perso un giorno di stipendio pur di rendere evidente il proprio dissenso nei confronti del genocidio compiuto da Netanyahu e dall'esercito israeliano e, di fatto, avallato dai troppi complici che ha trovato in Occidente. Auspichiamo che PD, 5

Stelle, AVS e chiunque vorrà costruire un'alternativa credibile a un esecutivo senza limiti e senza remore, che non si ferma di fronte a niente e non si vergogna nemmeno di strumentalizzare Domenica In per fini di propaganda elettorale a una settimana dal voto nelle Marche, si renda conto che dalla questione internazionale non si possa prescindere. Meno che mai nel momento in cui una nuova generazione, abbastanza simile a quella alterglobalista che si mobilitò all'inizio del secolo per chiedere un altro mondo possibile e necessario, si è messa in cammino e non intende rintanarsi.

Barbara Scaramucci
(Articolo21.org)

Dopo piogge e temporali arriva anche il freddo Giù di 10 gradi le temperature

Dopo le piogge arriverà il freddo. Se l'Autunno, dal punto di vista meteo, ha già fatto irruzione sul nostro Paese, provocando pesanti piogge su tante regioni in questo inizio di settimana, nei prossimi giorni il cambiamento sarà anche climatico. Deciso e inequivocabile. Le temperature crolleranno, anche di 10°C rispetto ai valori registrati la scorsa settimana. La configurazione barica sta rapidamente mutando, con un vortice ciclonico attualmente posizionato sulla Francia che nei prossimi giorni assumerà un ruolo sempre più determinante sul piano meteorologico italiano. Le temperature hanno in realtà già iniziato a mostrare segnali di inversione di tendenza: siamo passati da un contesto pienamente estivo, con massime ben oltre i 30°C in molte aree del Paese, a condizioni quasi autunnali. Questo primo calo è stato determinato da una fase di maltempo diffuso e persistente, che sta colpendo con maggiore intensità le regioni del Nord e del Centro, portando piogge, temporali e cieli coperti. Tuttavia, sarà nei prossimi giorni che si assisterà ad una più marcata diminuzione termica, specialmente da Giovedì 25 Settembre in avanti: con il contributo di aria più fredda in quota e la persistente presenza del vortice ciclonico, i termometri inizieranno a segnare valori sempre più



bassi, con differenze anche di 8/10°C rispetto allo scorso caldo weekend. Questo sensibile raffreddamento interesserà in particolare le regioni del Nord e del Centro, dove i valori massimi faranno fatica a superare la soglia dei 21/22°C. In alcune località, soprattutto nelle pianure interne e lungo le vallate appenniniche, le massime potrebbero fermarsi addirittura attorno ai 19/20°C, determinando un clima decisamente fresco e umido, tipico dell'Autunno. Non meno importante sarà l'evoluzione delle temperature notturne, che subiranno un calo ancora più marcato, specialmente laddove si verificheranno sprazzi temporanei di sereno durante la notte. In un contesto caratterizzato da spiccata variabilità meteorologica, si alterneranno nubi e schiarite, e saranno proprio queste ultime a favorire una maggiore dispersione del calore accumulato durante il giorno. Nella

Valle Padana e nelle zone interne del Centro, si potranno toccare valori prossimi ai 10/11°C, con percezioni termiche anche inferiori, in particolare in presenza di vento debole e cielo sereno.

Fine settembre/inizio ottobre ancora più freddo

E non finisce qui. Secondo gli ultimi aggiornamenti, da Domenica 28 Settembre e con l'avvio di Ottobre, una figura di alta pressione potrebbe stabilirsi sul Nord Europa. Questa configurazione favorirebbe la discesa verso l'Italia di masse d'aria molto più fredde, di origine continentale, portando ad un ulteriore abbassamento delle temperature, con valori ben al di sotto della media stagionale, soprattutto nelle ore notturne e al primo mattino. Al momento, su questa possibile evoluzione è bene mantenere un certo grado di cautela, in attesa di conferme dai prossimi aggiornamenti modellistici.

Fonte il meteo.it

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP

DOCUMENTING THE FUTURE

Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali

Via del Gonzaga 201/B - 00163 - Roma

Caffetteria Doria

Coffee BREAK

Sisal

INPS

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it